

CLXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):

SODDU, Presidente della Giunta	6393
ARE	6402
MEDDE	6403
PUDDU PIERO	6404
SINI	6404
ANEDDA	6405
LIPPI	6406

La seduta è aperta alle ore 18.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 dicembre 1976, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichia-

razioni programmatiche della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto scusarmi anticipatamente se non potrò fare una replica organica rispetto alle tematiche che sono state affrontate qui ieri; ciò per la ragione che sono appena rientrato da Roma, dove, insieme ai colleghi Sechi, e Dessanay, abbiamo discusso, con gli altri esponenti delle Regioni meridionali, la bozza di piano quinquennale.

Cercherò, dunque, di rispondere ai colleghi che sono intervenuti facendo riferimento ai temi più importanti che sono emersi nella discussione di ieri.

Innanzitutto penso che sia giusto precisare che il programma della Giunta non vuole essere soltanto un elenco di adempimenti e di scadenze rispetto a leggi e a programmi. Esso vuole essere soprattutto una linea generale, vuole cioè esprimere per tutta l'amministrazione

regionale un programma unitario di governo che avrà anche atti e provvedimenti per essere attuato, ma che è soprattutto una linea.

Il programma evidenzia una volontà di cambiamento e di rinnovamento, di azione unitaria della Regione nell'affrontare e possibilmente risolvere i gravi problemi che abbiamo davanti, per i quali non ci facciamo illusioni di poterli affrontare tutti in una volta e con mezzi adeguati. Sappiamo bene — e l'abbiamo detto con molta forza e con molta sincerità — che i mezzi di cui disponiamo sono assolutamente inadeguati ai nostri bisogni e che la nostra politica e la nostra azione di governo è condizionata dai rapporti esterni, dai vincoli che gravano anche sulla Regione Sarda. Pertanto, abbiamo messo in luce — e lo ribadisco qui con forza — che uno dei problemi centrali per l'autonomia è quello di collegarsi sempre più pienamente, organicamente ed efficacemente con i grandi temi della politica nazionale, innanzitutto con il tema, per noi fondamentale, della risoluzione del problema meridionale, promuovendo intorno a questo obiettivo una grande mobilitazione di forze politiche, sociali, di movimenti che insieme a noi concorrano alla risoluzione di questo storico problema del nostro Paese.

Ribadiamo l'urgenza di un collegamento con lo Stato per partecipare più pienamente alla vita nazionale, per contare — come dicevo — nelle sedi dove si assumono le decisioni fondamentali per la vita del Paese e della Regione. Sbaglieremmo a ritenere che l'autonomia di per sé, con le sue forze, le sue risorse, con i suoi mezzi, sia capace, nell'isolamento, di affrontare e risolvere i nostri problemi. Perciò, dicevo che le dichiarazioni programmatiche, e l'illustrazione che ne ho fatto, vogliono innanzitutto esprimere questa volontà e questa linea; vogliamo significare questa novità nei confronti della politica regionale.

In secondo luogo, credo di dover ribadire, prima di rispondere alle osservazioni che sono state fatte riguardo all'intesa autonomistica, un riferimento che non è né occasionale, né formale, che noi abbiamo rilevato nella recente conferenza di Catanzaro, il significa-

to che affidiamo a questa alleanza tra forze politiche e popolari, all'unità del popolo sardo intorno a questi problemi, questa alleanza è una delle condizioni centrali, anzi la più importante, perchè gli sforzi che noi compiamo nel Consiglio regionale, come Governo della regione, abbiano efficacia e siano risolutivi.

Io non credo che i problemi attuali siano soltanto, o soprattutto, economici. Credo che sbaglieremmo a ritenere che i nostri problemi siano esclusivamente quelli attinenti allo sviluppo economico, alla crescita del tasso di aumento del reddito individuale o globale. Essi sono invece più ampi e complessi e quindi, per risolvere la crisi della Regione e della nostra società, non dobbiamo fare affidamento essenzialmente sullo sviluppo economico come base fondamentale. Dobbiamo invece basare la nostra azione su una organica linea politica, che si colleghi ai grandi movimenti emergenti nella società, li organizzi e li guidi verso grandi obiettivi di civiltà, di cultura, di sviluppo politico, di crescita sociale. In questo senso, il programma è unitario e generale, ma non generico, perchè non vuole sfuggire alle responsabilità e agli obiettivi che sono stati invece indicati con maggiore chiarezza nel documento dell'intesa e qui richiamati.

Il terzo problema che desidero mettere in evidenza è il problema del rigore della spesa, un rigore anche questo non richiamato soltanto come un fatto formale, ma perchè è giusto, in un momento così difficile per noi, per l'economia della società italiana, per la stessa regione, per gli enti locali, per tutti gli enti strumentali, per le famiglie dei lavoratori, richiamare alla nostra attenzione la esigenza di impiegare più rigorosamente le pubbliche risorse secondo una linea corretta, una selezione rigorosa degli obiettivi e degli investimenti. Tutti devono essere chiamati a fare qualche sacrificio. Io sono d'accordo che sacrifici ne debba fare anche il popolo sardo. Credo che anche noi siamo chiamati a concorrere al risanamento della condizione economica e sociale del nostro Paese, che è giusto anzi che noi concorriamo con gli altri italiani a questo grande sforzo di cambiamento. Uno

sforzo che non può essere di un generico popolo sardo, ma di una parte del nostro popolo, di quella parte che può sostenere sacrifici, insieme agli altri italiani, se vogliamo una giustizia operante anche nei territori meno favoriti, come certo è il nostro, per fare in modo che la solidarietà che il Mezzogiorno chiede al Paese non sia richiesta soltanto in nome di una generica ingiustizia compiuta nei suoi confronti dalla storia, o dai governanti antichi e nuovi, ma sia una solidarietà reale che si riconosce in un territorio e in una popolazione del Paese. Dobbiamo, quindi, essere anche noi chiamati a fare la nostra parte, con sacrifici e rinunzie, ove necessario, tagliando spese per quei bisogni che non sono indispensabili, ed urgenti, che non sono prioritari. Questo è il senso della nostra presenza nello sforzo corale che deve fare il nostro Paese, se vogliamo che al centro di questo sforzo vi sia il Mezzogiorno e vengano premiati i bisogni collettivi, invece di quelli individuali.

Questa è, in sostanza, un'accettazione delle priorità, dell'interesse generale rispetto all'interesse personale o particolare. Ritengo che questo punto andasse richiamato non soltanto per accentuare il carattere produttivo della spesa, il rigore nell'indirizzo, nella mancanza di dispersione, nella lotta al clientelismo, e al parassitismo, ma anche per dire che ci sentiamo impegnati come Regione, come popolo, a concorrere al risanamento civile, politico e, soprattutto, economico del nostro Paese.

Il quarto punto, di carattere generale, è quello del consenso. Lo ricordo, anche questo, non soltanto collegato al discorso dell'Intesa, non soltanto al discorso che io ho fatto nella presentazione alle forze sociali, ai movimenti della società. Il collega Macis, che ha parlato per ultimo ieri sera, e non solo lui ma anche altri, come il collega Farigu, il collega Masia, il collega Piredda, hanno richiamato l'esigenza di collegarsi più strettamente con la società e di fare in modo che gli obiettivi della Giunta e quelli del Consiglio siano e diventino, nel cammino di questo programma, gli obiettivi della società sarda che si riconosce in questo programma e che insieme a noi vuole concorrere

a realizzarlo, perchè vogliamo perseguire obiettivi comuni, che non sono isolati, e calati dall'alto, ma che abbiamo insieme individuato e insieme vogliamo realizzare.

Per questo non sono d'accordo con il collega Anedda, non per una aprioristica opposizione, ma perchè ritengo che quella operazione di finzione, di travisamento della realtà, di una individuazione del reale nella finzione in questa Aula l'abbia fatta, se mi consente, proprio lui. Io ho ascoltato con attenzione le sue argomentazioni. Debbo dire che mi è venuta la tentazione di chiedere all'onorevole Anedda a nome di chi parlava, perchè io, in molte delle considerazioni che faceva, riconoscevo linee, elaborazioni politiche, dottrinarie, ideali, che certo non appartengono al patrimonio del Movimento Sociale- Destra Nazionale. Anche il cambiamento che sta avvenendo all'interno del grande movimento politico che appartiene al Partito Comunista Italiano, anche questo processo dialettico che esiste nel nostro Paese non è certo nato dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, ma da posizioni che si ritrovano, in larga misura, in quelle forze che oggi hanno dato vita all'intesa autonomistica, al patto di legislatura della nostra Isola.

Nessuno di noi si nasconde che esistono, come del resto è dimostrato dalla formazione di questa Giunta, problemi ancora da risolvere chiarimenti importanti da provocare, da ricercare, da compiere. Ma sappiamo che, pur mantenendo, ognuno di noi, ferma la propria identità e la propria collocazione, la propria responsabilità, ognuno secondo il ruolo che in questo momento adempie, sappiamo — dicevo — che esiste un cemento unitario, in Sardegna e nel Mezzogiorno, che ci ritrova uniti, consapevoli delle differenze, ma anche dei consensi che possiamo insieme realizzare intorno ad una politica, a degli obiettivi e programmi di largo sviluppo democratico e civile, di affermazione della libertà.

Non credo che il collega Anedda pensi che noi, Democratici Cristiani, Socialisti, Socialdemocratici e Repubblicani, che facciamo parte della Giunta regionale, e anche quelli che nella Giunta non sono rappresentati

e cioè quelli che hanno sottoscritto l'Intesa, intendano, con questa o con altre forme di alleanza, uccidere la libertà nel nostro Paese e in Sardegna. Se il collega Anedda mi consente vorrei chiedergli: ritiene che in Italia l'ultimo baluardo della libertà sia rimasto il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale? Io credo che in fondo neppure il collega Anedda crederebbe all'efficacia di questa difesa. Noi riaffermiamo pienamente la nostra fiducia nello stato democratico, nelle sue istituzioni, nella Regione che siamo chiamati a governare. Affermiamo la fondamentale adesione a questi valori e ricerchiamo, attraverso il movimento politico che animiamo in Sardegna e fuori, di andare avanti, di rafforzare il consenso.

Come ha detto il collega Masia, nel suo lucido discorso, noi ci muoviamo non per recidere i legami con questi valori, ma per rafforzarli con la società nel movimento di cambiamento del nostro Paese e della Sardegna.

Detto questo, credo sia più chiara la ragione del perchè il programma non sia potuto essere definito in tutti i suoi aspetti concreti e pratici. Non volevamo neppure farlo, perchè abbiamo sperimentato non soltanto i pericoli della genericità dei programmi, della loro eccessiva ambizione, abbiamo sperimentato anche i pericoli degli schematismi, del porsi obiettivi che poi, nel tempo, vengono modificati dalla realtà del mutare delle condizioni. L'importante, per noi, era affermare l'esigenza di fondo del programma, le linee portanti della nostra azione politica, perchè in esse si potesse poi trovare la forza dei programmi, la forza delle azioni di legge, dei movimenti, delle conferenze, dei confronti che si devono realizzare in Sardegna con la società.

Ritengo, quindi, che le osservazioni che sono state fatte hanno accentuato i caratteri che noi abbiamo dato ai programmi: evitare i condizionamenti esterni, dominare la realtà interna, ma anche quella esterna; concorrere a dominarla con quelli che, insieme a noi, vogliono fare in modo che il Sud, il Mezzogiorno e le Isole, si affranchino dal grande sottosviluppo che li ha caratterizzati. Si è accentuato l'esigenza di promuovere nuovi rapporti con lo Sta-

to, per una organica e coerente politica meridionalistica, secondo la linea di Catanzaro; si è messa in evidenza l'esigenza di attuare una programmazione nazionale che tenga conto di quella regionale; di impegnare le Partecipazioni Statali a nuovi e organici programmi di sviluppo per il Mezzogiorno; e di impegnare altresì gli altri organismi dello Stato a tener conto di queste esigenze; e, infine, rinnovare la Regione, le sue strutture e la sua organizzazione. I consensi verificatisi sul programma sono importanti; accettiamo anche quanto è stato affermato, e cioè che sia necessario, nel prosieguo di tempo, rafforzare la struttura operativa del programma. Del resto, questo avevo accennato quando ho detto che presenteremo al Consiglio dei rapporti sui singoli aspetti, quelli più importanti dell'Amministrazione regionale. Questa è non soltanto la nostra idea ma anche della Presidenza del Consiglio, della conferenza dei Capi-gruppo, che vogliono rinnovare il rapporto tra Assemblea ed Esecutivo. Credo sia giusto parlare anche di questo rapporto.

Dissi in precedenza che occorre distribuire diversamente il potere della Regione, all'interno e all'esterno di essa, indicando con questo l'accettazione, da parte della Giunta, di una più piena ed organica presenza, del Consiglio negli affari generali, nell'indirizzo e nei programmi della Regione. Presenza del Consiglio attraverso i suoi organi istituzionali, statutari, che dobbiamo rafforzare attraverso le Commissioni, i Gruppi consiliari, per fare in modo che i consiglieri regionali assolvano pienamente al mandato che è stato loro affidato e siano posti in grado di assolverlo in unità ai Gruppi politici che li hanno eletti e che sono chiamati a mandare avanti le istanze per le quali l'elettorato ha dato loro fiducia. Una distribuzione di potere all'interno del Consiglio, ma anche fuori, che veda partecipare ai nostri lavori gli enti locali, i nuovi organismi comprensoriali, perchè la Regione si incarni nelle sue istituzioni democratiche e si rinnovi l'alleanza tra noi e il popolo sardo.

Non credo che tutto questo sia generico; credo invece che questo sia un programma concreto, che ha bisogno di leggi di delega,

come qualche consigliere ha ricordato, per l'attuazione piena e rapida dell'articolo 44; che ha bisogno della piena attuazione della struttura dei comprensori; che ha bisogno di mettere in moto le comunità montane; che ha bisogno di tante cose, ma che è senza dubbio la linea generale che va attuata con i tempi, la gradualità, certamente, ma soprattutto l'attenzione e la volontà che essa richiede.

Non credo che sia generico il dire che vogliamo fare una attenta selezione della spesa attraverso i programmi unitari. Quando indichiamo questa linea, sappiamo di incontrare resistenze (e l'ha rilevato il collega Orrù); quando andiamo a dire queste cose alle popolazioni, siamo consapevoli di incontrare difficoltà da superare. Così come siamo consapevoli che passare da una Regione erogatrice di benefici, di vantaggi di vario genere, ad una Regione che governa la società ed i fatti economici non è impresa facile per nessuno, e lo è certamente a minore ragione per un partito che passa dall'opposizione all'accettazione di un programma e che concorre ad attuarlo. Ma noi siamo convinti che occorre andare in questa strada; realizzare, cioè, programmi validi non per un aspetto o per un altro, ma per la loro unitarietà, per la loro capacità di incidere nel tessuto economico e sociale.

Selezionare la spesa, rendere efficiente ed efficace l'azione della Regione, non è qualcosa che noi sosteniamo in modo generico, ma intendiamo veramente impegnarci a cambiare la struttura della Regione e la sua organizzazione centrale, a rendere responsabile ed efficiente questa organizzazione, a fare in modo che essa risponda pienamente alle esigenze gravi e importanti che vogliamo affidarle. Così come non ritengo possa essere dichiarato generico e contraddittorio l'impegno che abbiamo preso nei confronti di uno sviluppo equilibrato, diffuso nel territorio che coinvolga i protagonisti, lavoratori e imprenditori sardi, che si affidi innanzitutto a questa nostra forza che è venuta emergendo in questi anni in Sardegna. Dobbiamo esserne consapevoli, perchè si tratta di una condizione importante della nostra vita politica, economica e socia-

le. E' una forma che si manifesta in una nuova classe dirigente, di lavoratori, di operai, di imprenditori agricoli, di artigiani, di amministratori locali e comprensoriali; è una forza che è venuta crescendo e deve animare e guidare il processo di sviluppo. Questo è anche il senso del programma che vede realizzare questa mobilitazione, chiamare a raccolta con il loro impegno e con la loro responsabilità gli imprenditori agricoli, artigianali, o turistici, per fare in modo che il loro giudizio sui provvedimenti non sia dato soltanto sul livello dei contributi e degli incentivi, ma sia dato sul complesso della politica, sui provvedimenti che proponiamo perchè siano rispondenti alle esigenze di uno sviluppo equilibrato, diffuso, equo, giusto, della nostra Isola. Non significa essere generici, o sfuggire alle responsabilità quando indichiamo questi obiettivi, perchè essi si identificano nella linea della Regione, nella linea concordata dai partiti dell'intesa che si sono impegnati a diffonderla ad applicarla, ad attuarla in programmi concreti, con difficoltà, ma consapevoli che questa è la strada, e che l'illusione che il consenso si conquista con le regalie è destinata a cessare. Il consenso è qualcosa di più, è il ritrovarsi in un obiettivo comune, il sapersi protagonisti di un processo; e questo consenso noi vogliamo ricercare nel popolo sardo; un consenso maturato, capace di giudizio e anche di autocritica.

E' stato per me importante, stasera — lo dico incidentalmente — il viaggio in aereo a fianco di un maestro della scultura, di Costantino Nivola, che faceva considerazioni sul carattere dei sardi, che certe volte, o quasi sempre, sono incapaci di autocritica. Bene, occorre che l'autocritica sia fatta soprattutto da parte nostra, da parte dell'intellettualità sarda, che deve ragionare sulla Sardegna, sulla sua sorte, sulla capacità che abbiamo veramente di mobilitarci con obiettivi comuni. Non credo che queste linee siano contraddittorie. Può darsi che qualche espressione del programma appaia contraddittoria, credo anche che sia difficile se non impossibile nella situazione italiana e sarda evitare le contraddizioni. Ciò a causa del muoversi delle cose, dell'esigenza di verifica

e di riscontro che la realtà ci costringe a fare tutti i giorni, con idee, teorie economiche e sociali che sembravano immutabili nella storia del nostro Paese e del mondo.

Siamo consapevoli della insufficienza della elaborazione teorica economica, come abbiamo sufficiente capacità di prevedere i movimenti sociali. Bastano, come esempio, i movimenti delle Università. Certamente viviamo in un tempo nel quale i problemi sono complessi e difficili, ma non crediamo di avere invece indicato una strada contraddittoria, crediamo di avere invece indicato una strada netta e precisa. Non ci affidiamo ai movimenti spontanei del mercato, ad una rivalutazione della situazione economica soltanto attraverso l'incremento delle esportazioni, l'aumento della produttività del lavoro, o l'abbattimento del lavoro, o l'abbattimento del costo unitario del prodotto o altri simili concetti. Certamente c'è tutto questo, e c'è l'esigenza di abbattere i consumi e di sollevare gli investimenti, ma c'è soprattutto l'esigenza di rendersene conto, come Paese e come Regione. Ritengo che di questo siamo consapevoli tutti, nella nostra coscienza, nella nostra capacità di autocritica e di critica, di valutazione dei fatti, che occorre mobilitare le coscienze intorno ad obiettivi che siano di solidarietà e di sacrificio e di austerità, come è stato detto. Non abbiamo paura di dire queste cose. Non ho paura io che ho fatto su questi temi l'ultima campagna elettorale per le elezioni regionali. Non ne abbiamo paura noi, che sediamo sui banchi della Giunta e quelli che ne stanno fuori. Non intorno ai problemi del consumismo, della società fruente ci siamo ritrovati in questi anni a combattere battaglie politiche; non intorno ai temi di una valorizzazione soltanto del consumismo e del benessere individuale, ma intorno al rinnovamento della società, al raggiungimento di effetti, di obiettivi di giustizia sociale ed economica, di inserimento delle grandi masse popolari nello Stato e nelle Regioni, negli enti locali, e nel potere democratico.

La linea che portiamo avanti non è contraddittoria; secondo me, è una linea oggettivamente chiara ed efficace. E' chiaro che noi

non indichiamo con essa un obiettivo di crescita economica zero, due, più tre, più dieci; altre volte abbiamo fatto questo errore di porre come obiettivo della nostra politica programmatica obiettivi di crescita percentuale di reddito e di occupazione, e inseguendo questa crescita abbiamo compiuto errori di valutazione economica e sociale considerevoli. Ora io credo che sia più coerente, più confacente, per le nostre esigenze regionali e per il Paese, fare, certamente, un'analisi profonda economica e sociale, sapere quali sono le condizioni dello sviluppo, ma che sia soprattutto necessario avere coerenza di valutazione politica, di impegno per fare le cose, di mobilitazione delle risorse umane, dell'intelligenza, della volontà dei cittadini. Quando noi indichiamo questo, significa che vogliamo che il Paese compia uno sforzo solidale, perchè risorse si ritrovino anche all'interno del Paese, non soltanto con la bilancia delle esportazioni; vogliamo che si faccia uno sforzo per individuare, non nell'Arabia Saudita, nella ricostruzione del Libano o nello sviluppo della Libia, gli obiettivi dell'imprenditoria italiana, ma lo si individui nel Mezzogiorno, ritrovando in Italia e in Sardegna il gusto della costruzione di una nuova società.

Quando affermiamo queste cose, onorevoli colleghi, vogliamo assumere impegni concreti, e faremo il possibile per portarli in Consiglio in tempi brevi, con la rapidità che consente questa macchina regionale abbastanza arrugginita; e porteremo in Consiglio anche le altre questioni, quelle legate — che sono state richiamate — alla sede, al palazzo, all'attuazione piena dello Statuto, a una rivalutazione della Regione nelle sue norme di attuazione, ad un aggancio con il cambiamento dello stato regionalista, realizzato attraverso le Regioni ad autonomia ordinaria. Tutto questo fa parte di un quadro organico e coerente, purchè ci sia alla base, insieme, l'unità e la preoccupazione che il nostro vivere politico non è di ordinaria amministrazione. Come ho detto nelle dichiarazioni politiche, ribadiamo la fiducia sull'intesa, non solo nella parte politica nella quale milito, che è capace di superare le contraddizioni e le diversità di valutazione che certamente, come è

stato ricordato qui, esistono, ma nelle forze democratiche capaci di mobilitarsi, ieri come oggi; intorno ai gruppi obiettivi di rinascita, di cambiamento della Regione.

Ho fiducia in questa nostra linea autonomistica, che è centrale, che è convinta, che è sofferta e che va alimentata non con un consenso conformista, ma con un consenso critico e dialettico. Non intendiamo soffocare il dissenso, nè le diversità di valutazione; dobbiamo ricercare, nel verificare la diversità e la critica, il superamento negli obiettivi di rinascita e di rinnovamento.

In questo senso, insieme alla distinzione che permane, perchè siamo forze politiche diverse e distinte, insieme e anche alla visione dell'uomo, del mondo, della storia, che non è uguale per noi tutti, rimane però questa unità di fondo, che cioè possiamo lavorare per la libertà, per la democrazia, per la rinascita della nostra terra e concorrere alla rinascita del nostro Paese, perchè a questo potremo contribuire se sapremo creare una vera rinascita per la Sardegna.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno, i quali, essendo pervenuti dopo la chiusura della discussione generale, non potranno essere illustrati. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Are - Macis - Puddu Piero - Fadda - Pigliaru - Spina sulla costituzione di due Commissioni speciali consiliari:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul programma della Giunta stessa;

RILEVATA la necessità di attuare una più razionale attribuzione dei compiti delle Commissioni che consenta un più puntuale giudizio politico del Consiglio regionale sulle scelte fondamentali cui è chiamata la Regione Sar-

da ed un più rapido, articolato ed approfondito esame delle iniziative in atto, nonchè l'assolvimento — in tempi brevi — di altri adempimenti di ordine conoscitivo;

TENUTO CONTO della necessità di realizzare una attenta e puntuale politica della Regione Sarda in ordine all'attuazione del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480, concernente “Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna”; **CONSTATATO** che alcuni problemi di carattere socio-economico richiedono una urgente definizione proprio in relazione alla loro attualità, quali i problemi del settore della motorizzazione, dei trasporti, della viabilità, dell'edilizia abitativa e scolastica, della verifica dei programmi di opere pubbliche, della pubblica istruzione, dei beni culturali e della formazione professionale in relazione agli adempimenti di competenza previsti dal succitato D.P.R. n. 480, e per definire un quadro coordinato dei rapporti intercorrenti tra la programmazione economica e la programmazione scolastica e culturale,

D E L I B E R A

di costituire, a norma dell'art. 33 del Regolamento interno:

1) una Commissione speciale che esamini compiutamente ogni possibile soluzione, attraverso iniziative legislative in atto o future in un quadro coordinato con gli adempimenti previsti dal D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480, e mediante indagini conoscitive, i problemi del settore della motorizzazione, dei trasporti delle persone e delle cose, dell'albo degli autotrasporti, delle aziende e enti di trasporto e dei loro controlli, delle FF.SS., dei porti e degli aeroporti e che inoltre esamini — in un quadro coordinato degli interventi, anche con l'effettuazione di indagini — i problemi di ordine legislativo ed attuativo relativi alla viabilità, alle infrastrutture civili, all'edilizia abitativa e scolastica, nonchè proceda alla verifica dei programmi di opere pubbliche, ai sensi della normativa regionale vigente;

2) una Commissione speciale per l'esame — in un quadro coordinato degli interventi,

anche con l'effettuazione di indagini conoscitive — dei problemi relativi alla formazione professionale in coordinamento con gli adempimenti previsti per il settore dal D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480, nonché alla pubblica istruzione e ai beni culturali per la definizione di un quadro globale dei rapporti intercorrenti tra la programmazione economica e quella scolastica e culturale,

DELIBERA

altresì che ciascuna delle istituende due Commissioni venga composta da quattro consiglieri del Gruppo democratico-cristiano, tre del Gruppo comunista, uno del Gruppo socialista, uno del Gruppo misto, uno del Gruppo del movimento sociale-destra nazionale e uno del Gruppo socialdemocratico.

Ogni Commissione eleggerà tra i suoi componenti un Presidente ed un Vice Presidente.”(3)

Ordine del giorno Are - Macis - Farigu - Fadda - Pigliaru - Masia - Puddu Piero sulle priorità nell'attuazione del programma della Giunta regionale:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

A CONCLUSIONE del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente Soddu e sul programma della Giunta;

RITENUTA l'opportunità di indicare la priorità nell'attività della Giunta nell'arco dei sei mesi

impegna la Giunta

1) a portare avanti l'azione già intrapresa nei confronti del Governo e degli organi centrali dello Stato per una puntuale applicazione della Legge 183 e per una sollecita approvazione del disegno di legge sulla riconversione e ristrutturazione che risponda positivamente alla necessità di organizzare una direzione unitaria della espansione dell'apparato produttivo incentrata sul Mezzogiorno, secondo le in-

dicazioni del documento conclusivo della IV Conferenza delle Regioni Meridionali;

2) a rivendicare unitamente alle altre Regioni il trasferimento delle funzioni e dei poteri da parte del Governo centrale nel quadro di una nuova organizzazione dello Stato preservando e estendendo il carattere di specialità dello Statuto sardo;

3) a rivendicare un nuovo sistema della finanza regionale basato sul principio della certezza delle risorse come previsto dallo Statuto sardo;

4) a rivendicare l'indicizzazione al tasso di svalutazione monetario degli stanziamenti delle somme previste dall'articolo 28 della legge 24 giugno 1974, n. 268;

5) a prevedere nell'ambito dell'applicazione del programma triennale di sviluppo:

— l'aggiornamento sistematico del piano generale previsto dalla legge 268;

— la presentazione al Consiglio del bilancio pluriennale;

— la presentazione entro i termini previsti e la sollecita approvazione dei progetti speciali, dei piani e programmi operativi;

6) a promuovere entro i prossimi sei mesi:

— la Conferenza delle partecipazioni statali prevista dall'art. 4 della Legge 268;

— la Conferenza triangolare Regione-Governo-Sindacati sul problema dei trasporti;

— la Conferenza regionale sull'occupazione femminile;

— la presentazione al Consiglio di una relazione della Giunta sulle risorse disponibili per il finanziamento dei progetti regionali di sviluppo;

7) ad attuare le misure di riforma dell'Amministrazione regionale, degli Enti strumentali e dei centri regionali secondo le indicazioni previste dagli atti del Consiglio e dalla piattaforma programmatica concordata dai partiti dell'intesa autonomistica;

8) a presentare alla luce della legge regionale n. 1 del 1977 le modifiche necessarie per una rapida approvazione della legge sul riordinamento degli uffici e sullo stato giuridico del personale della Regione;

9) a procedere all'immediata costituzione delle Comunità montane e all'adozione dei provvedimenti necessari per consentire l'avvio dell'attività degli Organismi comprensoriali;

10) a presentare al Consiglio i provvedimenti sulla delega agli Enti locali territoriali a norma dell'articolo 44 dello Statuto nonché sul decentramento di funzioni e poteri agli stessi Enti ed Organismi comprensoriali;

11) a presentare al Consiglio le leggi sulla contabilità regionale, sulla formazione professionale, sulla tutela ed uso del territorio, nonché la relazione sulle linee del piano sanitario regionale e del piano ospedaliero e le linee del piano dei trasporti". (4)

Ordine del giorno Are - Macis - Farigu - Fadda - Pigliaru - Masia - Puddu Piero sull'approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul programma della Giunta stessa:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

Udite le dichiarazioni del Presidente Soddu sul programma della Giunta

le approva

ed impegna la Giunta a presentare i provvedimenti conseguenti". (5)

PRESIDENTE. Onorevole Are, vuole illustrare l'ordine del giorno numero 1?

ARE (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Prima di chiedere il parere della Giunta, e di porre in votazione l'ordine del giorno, desidero chiedere ai presentatori se sono d'accordo che in sede di coordinamento si apportino qualche modifica formale, perchè evidentemente non si tratta di procedere — come è detto qui — ad una pronta e sollecita costituzione degli organismi comprensoriali, ma di avviare un pronto e sollecito funzionamento degli organismi. Mi pare che sia una correzione formale che può essere apportata in

sede di coordinamento; se non vi sono obiezioni.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Onorevole Are, vuole illustrare l'ordine del giorno numero 2?

ARE (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 3, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 4, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

(E' approvato).

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare l'onorevole Are per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno numero 5. Ne ha facoltà.

ARE(D.C.). Onorevole Presidente del Consiglio, mi sia consentito di esprimere come preambolo a questa dichiarazione, il mio apprezzamento per quanto ella sta facendo per dare ai lavori del Consiglio un tono di efficienza e di regolarità. In aderenza a questo principio, che a me è personalmente congeniale, manterrò la mia dichiarazione di voto entro limiti di stringatezza ed essenzialità delle motivazioni politiche.

Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, dichiaro che il gruppo della Democrazia Cristiana esprimerà un voto consapevolmente favorevole sul programma di attività della Giunta, illustrato dal Presidente Soddu.

Non è difficile ritrovare, nelle dichiarazioni che accompagnano l'esposizione del programma e nella replica di stasera, quel filo conduttore fatto di forte tensione politica e ideale, diretta verso la prospettiva, certamente non vicina ma nemmeno impossibile, di un assetto sociale, politico ed economico diverso, ma soprattutto più giusto ed equilibrato, che ha caratterizzato il discorso con cui il Presidente Soddu ha proposto, qualche settimana fa, la nuova Giunta. A questa forte tensione politica e ideale facciamo riferimento, come primo motivo della nostra valutazione positiva, perchè crediamo che essa costituisca un punto di forza delle dichiarazioni, ed anche la sola molla capace di tradurre la volontà in azione, i programmi in concrete attività realizzatrici.

A questa tensione ci auguriamo che riman-

ga coerente l'intera Giunta nella sua attività, e siamo convinti che non mancheranno pari tensione e una partecipazione responsabile delle forze sociali e degli organi istituzionali di base.

Il programma di governo che ci viene proposto, sia nel quadro generale che nella articolazione dei diversi settori di intervento, ci sembra coerente con la piattaforma programmatica predisposta ed approvata dai partiti dell'intesa autonomistica, e che si sviluppi in misura adeguata, in certo senso arricchendola, lungo le direttrici fondamentali di tale piattaforma, che sono: l'attuazione del programma triennale, la riforma della Regione, ed un nuovo rapporto Stato-Regione, che esalti la nostra autonomia, consentendoci di partecipare effettivamente alle grandi scelte nazionali, nel quadro di un rilancio concreto ed organico della politica meridionalistica.

Mi rendo conto che se si parla soltanto di programma non si dà una rappresentazione adeguata del compito che ci attende. In effetti, avendo predisposto, nel periodo che va dalla fine della scorsa legislatura sino a qualche mese fa, gli strumenti della programmazione, sia sotto l'aspetto giuridico, con legge 268, legge 33, legge 44 eccetera, sia sotto l'aspetto istituzionale — comitato per la programmazione, organismi comprensoriali, comunità montane —, sia sotto l'aspetto tecnico, col programma triennale di sviluppo, ci attende per i prossimi anni, per l'ulteriore scorcio di questa legislatura, la difficile prova di dare avvio sicuro e solida concretezza agli atti di programmazione. Ci attende un passaggio irto di difficoltà in un terreno non ancora esplorato — come il famoso passaggio a Nord-Ovest alla ricerca di nuove frontiere —, ed è il passaggio dalla fase delle enunciazioni alla fase delle realizzazioni.

Per ora ci danno speranza di un buon avvio alcune condizioni favorevoli, quali l'impegno della Giunta, la volontà dei partiti dell'Intesa autonomistica ed il consenso degli organismi di base — gli enti locali, gli organismi comprensoriali, i sindacati, le associazioni di categoria, — ma non possiamo nè dobbiamo sottovalutare la possibilità che vengano

meno alcune indispensabili condizioni esterne, ove la crisi economica del Paese dovesse ulteriormente precipitare.

Voteremo a favore per un terzo ed ultimo motivo che consideriamo anche più importante degli altri.

Il nostro voto favorevole significa piena conferma della validità dell'Intesa tra i partiti autonomistici; non ve ne sarebbe bisogno, se si considera che il voto di fiducia ha avuto luogo appena qualche settimana fa, ma il cambiamento avvenuto, successivamente, negli organi direttivi del Gruppo democratico, offre l'opportunità di ribadire questa nostra posizione favorevole.

L'intesa autonomistica e programmatica che si è realizzata in questi mesi ha origini lontane, ed è cosa ben diversa da un accordo di potere: è nata nelle battaglie sui grandi problemi dell'autonomia e della Rinascita, si è sviluppata sui temi fondamentali della nostra Isola - l'indagine sulle zone interne, l'ordine del giorno-voto, la mobilitazione per la 509 da cui è scaturita la 268 -, e ha trovato oggi una base di coagulo per dare nuovo slancio alla politica autonomistica e meridionalistica, per dare avvio alla fase attuativa della programmazione, per contenere gli effetti della grave crisi economica, sociale e politica che scuote il Paese; ed il voto favorevole che è stato annunciato dai partiti autonomistici ha la sua vera ragione nell'unitarietà di intenti su questi temi fondamentali.

L'intesa offre quindi un quadro politico generale di certezza e di stabilità, all'interno del quale le forze politiche che l'hanno sottoscritta si possono muovere, senza rinunciare alla propria identità, fatta di matrici ideali, di tradizioni culturali, di prassi politica, si possono muovere - dicevo - in un confronto aperto e costruttivo, sereno e pacato od anche serrato, quando fosse necessario, fondato tuttavia sulla chiarezza delle posizioni, senza tatticismi o schematismi, senza apriorismi o pregiudiziali preconcezioni.

Confronto che come non mortifica i Gruppi consiliari né i singoli consiglieri, così, mi sembra, non può mortificare le istituzioni, al

cui primato è giusto che tenda, con vigile attenzione, la nostra azione politica.

A questo confronto il Gruppo della Democrazia Cristiana si appresta ad andare con grande senso di responsabilità, senza spirito di iattanza ma anche senza spirito di rinuncia, con la volontà di anteporre il bene comune agli interessi di parte. La Democrazia Cristiana è aperta al nuovo che sta emergendo nella società, è sensibile alle nuove realtà istituzionali che ha contribuito a far nascere e nelle quali è largamente rappresentata, è favorevole ad una ampia partecipazione popolare che si manifesta non solo attraverso il pluralismo istituzionale ma anche attraverso il più ampio e articolato pluralismo sociale, ritiene che nel perseguire il nuovo ci debba essere di guida lo Statuto con il carico di doveri e di diritti che questo pone, nel reciproco rispetto delle competenze, agli organi esterni ed interni della Regione, ai Gruppi consiliari, interpreti ed intermediari della volontà popolare, ed ai singoli consiglieri regionali, ai quali è affidato il non lieve onere di rappresentare il popolo sardo.

Per questi motivi e con questi auspici esprimiamo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Con la schiettezza che mi è propria devo dire che, se è vero che la replica del Presidente Soddu, che personalmente stimo, anche se molto realistica e responsabile è priva di autocritica e non ha totalmente fugato - e non poteva farlo - i motivi della mia preoccupazione, espressa in occasione dei miei interventi sulle dichiarazioni politiche e su quelle programmatiche, è altrettanto vero che la gravità della situazione socio-economica non consente ad alcuna forza democratica e responsabile di chiudersi nella torre dell'indifferenza e dell'egoismo. Il Partito Liberale, che è uno dei partiti più ricchi di tradizione storica, non può quindi rimanere estraneo e non partecipa ad ogni e qualsia-

si iniziativa volta a difesa della nostra economia, compromessa, a mio parere, quasi irreversibilmente.

Certo, se considerassi preminente l'interesse della mia parte politica, il mio atteggiamento sarebbe diverso. La speranza e l'augurio che la Giunta e, preminentemente, il Presidente Soddu si adoperino in ogni momento della vita politica a ricercare gli equilibri necessari nella conduzione della cosa pubblica e l'opportunità di assumere una posizione di vigile controllo, di apporto costruttivo e di critica positiva mi inducono ad esprimere un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piero Puddu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi diamo la nostra fiducia e il nostro consenso alla Giunta. Riteniamo di dover, nell'enunciare il nostro voto favorevole, sottolineare il valore che diamo alla svolta politica che per la prima volta si crea nel nostro Consiglio regionale. E' una svolta reale che vede coinvolte tutte le forze politiche, tutte le realtà sociali della nostra Isola e che crea un quadro diverso per far avanzare una presenza complessiva nel governo della Regione. Nel dare questo significato profondamente politico al nostro assenso al programma e alla Giunta, noi riteniamo di dover esaltare il primato del Consiglio in un corretto rapporto con la Giunta e con tutte le forme istituzionali. E' un quadro politico nuovo che avanza, che deve far sentire il suo peso, nel quadro delle intese che si creano nel Meridione, al Paese tutto, per smuovere una situazione politica nazionale che deve cambiare, non per ripetere schemi e formule che hanno storicamente adempiuto ad una funzione che è superata, non ripetibile, ma per creare equilibri diversi che diano sul serio nel nostro Paese la centralità al problema del Mezzogiorno.

Occorre dunque creare tensione sociale per far crescere la società culturalmente per far avanzare ed esaltare il dramma del Sud che diventa sempre più povero, per far avanzare cul-

turalmente i problemi del Mezzogiorno, che devono avere la centralità fra tutti i problemi per un nuovo modello di sviluppo. E' nata dunque un'intesa per avanzare questo disegno riformatore di una società diversa, che possa avere i fermenti sì del mondo cattolico-cristiano, ma che sia permeato da spirito laico, e libertario, per far avanzare il nuovo e il diverso.

Con queste dichiarazioni il Partito Socialista Italiano dà il significato al suo assenso, dà il significato all'"intesa", alla presenza in Giunta, al ruolo che il Partito Socialista Italiano, in un momento anche interno estremamente difficile, intende assumere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sini per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Comunista voterà a favore dell'ordine del giorno sull'approvazione delle dichiarazioni del Presidente Soddu sul programma della Giunta. Votiamo a favore perchè è stata soddisfatta l'esigenza — da noi affacciata in più occasioni e riproposta durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta — di affrontare la crisi in atto che è ampia e assai grave, tenendo conto dell'insieme dei problemi, ma anche stabilendo precise priorità di spesa e di interventi. Una tale puntualizzazione non solo deve essere ritenuta coerente con il metodo della programmazione, ma secondo noi è condizione indispensabile per la sua applicazione. Per questo motivo, nel corso del dibattito, i colleghi Orrù e Macis hanno rilevato che nel programma della Giunta e nelle dichiarazioni iniziali del Presidente, onorevole Soddu, pur non potendo dirsi che vi fosse incoerenza rispetto al documento programmatico dell'intesa, mancavano tuttavia le indicazioni di un più immediato intervento operativo e le scadenze entro cui realizzare tale intervento.

Tale rilievo dei colleghi del mio Gruppo non ubbidiva ad una concezione efficientistica dell'intervento della Regione nell'attuale crisi

economica, ma andava e va collegato alla convinzione che sia il nuovo quadro politico scaturito dalla nuova intesa autonomistica sia l'accordo programmatico e operativo acquisteranno credibilità e saranno efficaci solo se uscendo dalla astrattezza e dalla genericità delle enunciazioni, vengono indicati con precisione e rigore, insieme ai settori verso cui operare prioristicamente, anche i tempi e le scadenze della nostra operatività.

Gli ordini del giorno che vengono proposti all'approvazione del Consiglio, onorevoli colleghi, accolgono queste nostre preoccupazioni e rispecchiano le nostre esigenze. Certo, di per sé, essi non sono una valida garanzia, almeno in assoluto, che le priorità vengano rispettate e che quindi si vada avanti speditamente e senza ostacoli verso l'attuazione del programma: si frapportano ostacoli di natura politica, perchè non sottovalutiamo le opposizioni che ci saranno alla linea dell'intesa e alla politica di programmazione democratica. Noi, infatti, non ci illudiamo sul fatto che di colpo siano cessate le opposizioni alla politica dell'intesa, anzi crediamo che esse possano riemergere nei momenti in cui dalle enunciazioni si passerà alle scelte operative nei settori dell'industria come in quelli dell'agricoltura, nel settore dell'assetto del territorio come in quello degli interventi sociali e culturali.

Altri ostacoli e difficoltà politiche ci deriveranno dalla situazione nazionale se essa non si evolverà rapidamente; inoltre dobbiamo mettere nel conto gli ostacoli e le difficoltà che ci deriveranno da una situazione economica e sociale che è oggettivamente difficile da governare. Come, dunque, farvi fronte?

Pur senza sottovalutare difficoltà ed ostacoli, noi partiamo convinti che sarà possibile fronteggiarli a due condizioni fondamentali: se le forze politiche e democratiche, che operano a livello regionale, sapranno tenere nel giusto conto, valorizzare, fare riferimento a quella importante realtà istituzionale che è costituita dagli Enti Locali e dagli Enti comprensoriali, perchè questo è anche il modo per realizzare una Regione nuova; e, soprattutto, se si guarderà in modo giusto agli strati popolari, ai la-

voratori, ai giovani e alle donne in relazione al ruolo che questi devono avere nello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Onorevoli colleghi, gli ultimi trenta anni della vita politica sarda, come quella di tutto il Meridione, è stata caratterizzata dalla emarginazione dei ceti popolari. Ebbene, nel momento in cui si porta avanti l'idea di un progetto complessivo di rinnovamento della società e dell'economia, noi diciamo che per realizzarlo occorre creare una coscienza collettiva, che occorre affrontare i temi dell'austerità non solo con misure di tipo economico, ma dandosi un sistema diverso di vita, un modo di essere diverso da quello insegnatoci e imposto dall'ideologia consumistica. Non possiamo guardare ai lavoratori, a quegli strati sociali che finora sono stati emarginati dalla vita politica, come quelli ai quali concedere le nostre attenzioni, perchè questo sarebbe un atteggiamento falsamente democratico e popolare e sostanzialmente paternalistico e pietistico, che continuerebbe ad affidare alle classi sociali popolari un ruolo passivo e subalterno.

Secondo noi occorre, invece, che le classi sociali finora emarginate diventino i gestori della crisi e dell'austerità, diventino i gestori, sul piano politico, del progetto di risanamento della vita economica e sociale. Diciamo questo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, convinti che solo in tal modo si avranno le garanzie perchè l'attuale quadro politico si possa evolvere ulteriormente e perchè le scelte economiche e sociali che oggi stiamo approvando abbiano buon fine.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.—Destra Nazionale). Nella garbata replica, il Presidente della Giunta ha affermato di aver trovato nei principi indicati nell'intervento, che ho pronunciato a nome del gruppo del Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale, (dicendosi d'accordo con me e con il mio intervento) principi diversi da quelli che ispirerebbero il Movimen-

to Sociale Italiano --Destra Nazionale. Potrei cavarmela con una battuta e dire che quando si fa polemica staccando chi fa le enunciazioni dalle enunciazioni significa che non si è in disaccordo con le enunciazioni stesse. Non potendo dire "no" a quello che ho affermato, il Presidente ha detto: "ma non mi va bene che lo abbia affermato lei per la parte politica che rappresenta". Voglio dire di più, quella frase è proprio la dimostrazione del filo conduttore del mio intervento: la finzione diversa dalla realtà; vedere e volere un gruppo come si immagina che esso sia, perchè così si vuole che esso sia; è la costruzione della finzione nella quale si agisce credendo sia una realtà.

Sono lieto che il Presidente abbia accolto il nostro richiamo alla libertà che era fatto — l'ho detto — senza iattanza; convinti di non potere essere i soli a difendere la libertà; e convinti anche del ruolo che in questa difesa deve giocare il partito di maggioranza relativa. Ma la nostra preoccupazione deriva dal fatto che nei comportamenti politici odierni, il partito di maggioranza si è posto, a nostro avviso, su una china pericolosa per la libertà. Così ho citato il preoccupato dibattito che si svolge in Italia, al quale è inesatto affermare che non partecipa la mia parte politica; più esatto è affermare che è difficile per la mia parte politica farsi sentire quando chi dovrebbe ascoltare si tura le orecchie.

Ecco quindi il perchè del nostro dissenso sul piano politico. Abbiamo indicato il nostro non assenso al programma per tre motivi fondamentali: perchè accetta come propria la linea del governo sulla compressione del tenore di vita che noi riteniamo inadatta all'Italia e ancor più inadatta e dannosa per la Sardegna; perchè accetta come propria la linea di deflazione, proposta dal Governo che invece provoca inflazione, perchè questa nasce dall'espandersi parassitario della spesa pubblica; mentre vi è il nostro assenso sulla spinta ideale per la ricerca di una comune tensione morale alla quale si è richiamato il Presidente oggi nella replica. Ma il dissenso inizia laddove a questo richiamo unitario e globale corrisponde un'azione che non è totalizzante e globale; il dissen-

so vi è laddove noi riteniamo che gli strumenti economici che si vogliono porre in essere sono inadatti per proporre la linea di tensione morale e il risanamento economico.

Queste le ragioni del nostro dissenso, che esprimiamo con molta umiltà, ma con molta fermezza, senza chiuderci in torri più o meno chiuse, più o meno espugnabili, ma soltanto perchè gli appunti critici, le sottolineature nelle incertezze e nei mancamenti sono, a nostro avviso, in questo momento politico, le doti e gli obiettivi principali di una forza politica che abbia di fronte a sé la visione unitaria del benessere collettivo e non la visione particolare dei propri interessi di partito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, prima di fare le brevi dichiarazioni di voto sulle dichiarazioni dell'onorevole Soddu, ritengo doveroso esprimere le nostre scuse per l'intervento di ieri mattina dell'onorevole Frau che, — per quanto abbiamo saputo soltanto dopo la conclusione dell'intervento medesimo — è andato al di là degli accordi che erano stati assunti a livello di Presidenza. Mentre mi scuso di questo, la ringrazio per avere consentito comunque all'onorevole Frau di svolgere il suo intervento.

Onorevole Presidente della Giunta, quando, in occasione delle sue dichiarazioni politiche del 20 gennaio scorso, esprimendo la posizione di Democrazia Nazionale ebbi a richiamare certe responsabilità dei Governi regionali succedutisi in questi ultimi anni, lamentandone la scarsa inventiva, la pigrizia operativa e la dimostrata incapacità di incidere concretamente nella realtà politica nazionale e regionale onde liberare la società sarda dai mali che l'affliggono da anni e che sono alla base della crisi che in questo momento la attanagliano fino a soffocarla, ella — ricordo — reagì respingendo le mie affermazioni quasi a voler rimproverarmi di aver voluto faziosamente ignorare gli sforzi da lei compiuti per far uscire la Sardegna

dal lungo e buio tunnel imboccato all'insegna del centrosinistra e nel quale non sono ancora avvertibili i primi, se pur lontani, segni di luce.

Onorevole Soddu, lei ricorderà che a quel mio intervento seguì un nostro atteggiamento corretto e responsabile: non votammo contro le sue dichiarazioni ma ci astenemmo, volendo dimostrare con quel comportamento che le nostre valutazioni non avevano perso di vista i suoi sforzi, i suoi apprezzabili tentativi, e che non ci aveva abbandonato la fiducia che ella — al di là dell'“intesa” e delle formule di governo più o meno sofisticate — avrebbe potuto o saputo concorrere a strappare la Sardegna dalla più grave crisi del dopoguerra. Onorevole Soddu, le sue dichiarazioni di avventurieri, la lunga e dettagliata relazione programmatica che io ho avuto la pazienza di leggere e rileggere tutta, e persino la sua replica di questa sera, sono, a mio giudizio, — può darsi che sbagli — la riprova della serietà e della obiettività delle nostre affermazioni del 20 gennaio scorso.

Se volessi indugiare alla polemica dovrei aggiungere a questo punto che il suo documento è, a nostro avviso, pregno di annotazioni autocritiche che, mentre confermano le nostre osservazioni di allora, fanno sperare che finalmente si voglia imboccare la tanto attesa strada del rinnovamento, di quel rinnovamento al quale ella si è riferito più volte in questi giorni; ed è soprattutto questo — parlo del rinnovamento — l'aspetto politico che interessa il Partito che ho l'onore di rappresentare.

Del resto, onorevole Soddu, nel documento programmatico da lei presentatoci sono espresse delle esigenze che non possono che trovare la nostra soddisfazione e il nostro pieno consenso: l'esigenza di mutare atteggiamenti e comportamenti, da lei più volte ribadita, la annunciata volontà di rompere con un passato paternalistico, clientelare ed assistenziale; il proponimento di battersi perchè sconfiggendo gli egoismi nazionali, ed in particolare quelli delle Regioni del Nord, il problema del Mezzogiorno sia posto veramente al centro dell'attuale “questione italiana”, per rompere la spirale del “dualismo” che ha ridotto il Sud al rango di

colonia, ma soprattutto per liberare l'Italia dalla crisi economica e sociale che l'attanaglia; l'affermata esigenza di coinvolgere nel processo della programmazione economica tutti i soggetti della medesima e di sollecitare alla partecipazione, alla vita democratica regionale, tutte le componenti della nostra società ed in particolare la cosiddetta “base” che è sempre rimasta esclusa non solo dalla gestione ma persino dalla conoscenza dei problemi che la investono; la volontà espressa di adeguare, rinnovandola, le strutture della Regione ed i suoi strumenti operativi per sconfiggere un errato modo di essere e di operare; il proponimento di riqualificare la spesa regionale e di dare una maggiore selettività agli investimenti; la volontà infine di restituire al Consiglio regionale quel ruolo prioritario che certe scelte recenti facevano temere che gli si volesse espropriare.

Non entrerà, onorevoli colleghi, nel merito del ponderoso documento programmatico, non solo per un'evidente esigenza di brevità, oltre che di obbedienza al Regolamento, ma anche perchè farei torto al collega Frau che, con tanta acutezza e puntualità, vi si è intrattenuto nella mattinata di ieri. Mi limiterò soltanto a considerare che ci troviamo dinanzi ad una meticolosa enunciazione di buoni proponimenti e ad una elencazione di vuoti da colmare e di iniziative da realizzare: niente altro cioè che la preparazione di un solido “ordito” sul quale ella, onorevole Soddu, ed i suoi collaboratori dovrete disporvi a tessere, nel telaio della programmazione, la lunga e faticosa tela delle realizzazioni che il Popolo Sardo attende da troppi anni.

Nel corso delle mie ...

PRESIDENTE. Per cortesia, pregherei, mi scusi onorevole Lippi, i colleghi di fare un po' di silenzio, perchè al brusio interno si aggiunge il brusio esterno, e io sono qua in difficoltà sia nei confronti dell'uno che dell'altro; per quello esterno potremmo pregare i commessi di chiudere la porta, per quello interno possiamo solo invitare i colleghi a fare un po' più di silenzio.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Grazie, si-

gnor Presidente.

Nel corso delle mie dichiarazioni del 20 gennai scorso ebbi a dire — provocando le sue reazioni, onorevole Soddu — che certo scadimento delle tensioni autonomistiche, certe arrendevolezza, certo lassismo, certo vecchio ed arrugginito meccanismo tecnico ed operativo avevano ingenerato sfiducia nel Popolo Sardo ed indebolito la credibilità nelle istituzioni democratiche ed in quelle regionali in particolare. Mentre riconfermo questa mia convinzione, non trovo difficoltà, onorevole Soddu, ad aggiungere che basterebbe tradurre in concrete iniziative anche poche delle numerose proposte politiche e programmatiche di cui è colma la relazione e la replica che ella ha reso stasera perchè la sfiducia si disperda, rinasca la speranza e si esalti la certezza del Popolo Sardo nelle possibilità della sua rinascita.

Onorevole Soddu, ella ha fatto una esatta e puntuale diagnosi dei mali che affliggono la nostra comunità. Ella ha coraggiosamente individuato le cause della crisi nazionale e sarda senza risparmiarsi neppure l'umiltà di atteggiamenti autocritici che sono sempre espressione di coerenza, di coraggio, ma anche — devo aggiungere — di correttezza e di onestà politica che le fanno onore. Ella ha anche indicato alcuni rimedi per portare a guarigione questa illustre ammalata che è la nostra Sardegna. Nel momento in cui, prioritario su ogni altro, è il problema della salvezza dell'Italia e della Sardegna dalla catastrofe, sarebbe veramente cinico ed ingeneroso da parte nostra andare ad accertare se i rimedi da lei individuati siano i soli capaci a superare la crisi; non possiamo però fare a meno, onorevole Soddu, di avanzare il timore che le terapie da lei proposte non siano sufficienti a scongiurare l'inafasticità di una prognosi che ella stessa ha adombrato nelle sue dichiarazioni di avantieri.

Onorevole Presidente della Giunta, non vorremmo che questa Assemblea — e penso che non lo voglia manco lei nè i suoi colleghi di Governo — si trasformasse nè in un lacrimatoio per peccatori più o meno pentiti

nè in un pulpito, ove si possa impunemente fare predicazione di buoni proponimenti destinati a rimanere, in tempi più o meno lunghi, o più o meno brevi, nel grembo dei predicatori di turno. Per scongiurare queste preoccupazioni, che noi non possiamo nascondere di avere, non sono sufficienti — almeno per noi — le linee e gli indirizzi contenuti nel suo documento programmatico.

Occorre dare avvio, e subito, ad un processo di partecipazione nuova che non escluda nessuna delle forze politiche presenti in questa Assemblea.

Se questa partecipazione non ci sarà, onorevoli colleghi, risulterà mutilato quel pluralismo che è premessa fondamentale di ogni sana democrazia e condizione per una politica partecipativa e solidaristica, ma quel che è più grave, pericoloso e preoccupante, è che a trionfare in questo caso sarebbe la logica dell'accordo privilegiato col consumismo, premessa essenziale del "compromesso storico".

Onorevole Soddu, se noi votassimo contro il suo documento programmatico, vuoteremmo di validità e di contenuto una battaglia che abbiamo portato avanti in tutti questi anni, dentro e fuori dal Consiglio regionale, tesa ad affermare le stesse cose che ella ha solennemente proclamato in questi giorni. Se approvassimo il suo programma ci troveremmo nella condizione di color che con superficialità e leggerezza firmano una cambiale in bianco non essendo nella condizione di conoscere le vere ragioni politiche, le vere intese, gli accordi e gli inevitabili compromessi che hanno dato vita a questo suo programma di legislatura.

Non ci resta quindi che la strada dell'astensione: strada certamente non comoda, ma la sola che ci consenta di non aprire un conflitto con la nostra coscienza di sinceri democratici pensosi del bene del nostro Paese. Ancora una volta pertanto ci asterremo, nella fiducia che la realizzazione degli aspetti politici nodali posti a base di quel rinnovamento al quale ella, onorevole Soddu, si è spesso riferito in questi ultimi mesi, producano quei favorevoli mutamenti che ci permettano di dare, col

VII LEGISLATURA

CLXXXVI SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

nostro consenso, un più apprezzabile contributo al tanto sperato e atteso decollo civile, economico e sociale del popolo sardo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Il Consiglio si riunirà il 1° marzo alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
